

Makarij, metropolita di Mosca e di tutta la Rus'
GRANDI LETTURE MENSILI
 (XVI SEC.)

Maria Teresa Badolati

Le *Grandi Letture Mensili* (Velikie Minei Čet'i, d'ora in poi *VMČ*) sono una delle più imponenti – per mole, varietà e importanza – raccolte (*svody*) di opere manoscritte, di carattere perlopiù agiografico ed omiletico, della letteratura anticorussa. Redatte nella prima metà del XVI sec. sotto la supervisione di Makarij (1482-1563), arcivescovo di Novgorod e, dal 1542, metropolita di Mosca e di tutta la Rus', le *VMČ* sono costituite da dodici monumentali volumi mensili, ognuno dei quali contiene letture per ciascun giorno dell'anno (da cui la loro denominazione, dal gr. *μηνιαία*, 'mensili', e dallo sl. eccl. *čet'i*, 'letture', definite *velikie*, 'grandi', per le loro dimensioni – it. 'menologio').

I materiali, approvati dalla Chiesa ortodossa russa e destinati alla lettura domestica, sono disposti, a partire dalle agiografie, nell'ordine di celebrazione della memoria dei santi per ogni mese dell'anno, secondo il calendario ecclesiastico russo.

Le *VMČ* costituiscono un'impresa grandiosa nella vita letteraria della Rus' del XVI sec., ma non solo: con questa operazione ed altre consimili, Makarij contribuì a dar forma definitiva al cristianesimo russo, plasmando di fatto la vita religiosa, culturale, politica e sociale di un'intera epoca.

LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Le *VMČ* ci sono pervenute in tre codici che costituiscono, di fatto, tre diverse redazioni dell'opera, la cui denominazione deriva dal luogo della loro destinazione o conservazione iniziale:

1) le *Sofijskie Minei Čet'i* (Lecture Mensili di Santa Sofia), composte tra gli anni Trenta e Quaranta del XVI sec. e depositate, nel 1541, nella Cattedrale di Santa Sofia a Novgorod (incomplete);

2) le *Uspenskie Minei Čet'i* (Lecture Mensili della Cattedrale della Dormizione), destinate alla Cattedrale della Dormizione (Uspenskij Sobor) del Cremlino di Mosca;

3) le *Carskie Minei Čet'i* (Lecture Mensili dello Zar), così definite perché donate allo zar Ivan il Terribile (incomplete). Le ultime due redazioni sono state composte negli anni Cinquanta del XVI sec.

La storia del testo delle *VMČ* non è stata ancora del tutto indagata. Vi è, infatti, un rapporto molto complesso tra le tre redazioni, come emerge, ad esempio, dalle osservazioni di Kučkin [1974] sulle *Lecture* per il mese di novembre.¹

Le *Sofijskie Minei Čet'i*, le prime per data di creazione, sono sostanzialmente diverse, nella composizione, da quelle successive. Riflettano, infatti, la fase iniziale del lavoro e di conseguenza il loro volume è di circa la metà rispetto a quello delle due redazioni moscovite [cfr. BARSOV 1884: x]. I manoscritti per le redazioni *Uspenskie* e *Carskie* furono rivisti e progressivamente integrati principalmente con le Vite dei nuovi santi locali canonizzati dalla Chiesa russa nei concili del 1547 e del 1549 (ad esempio la *Vita di Iosif di Volokolamsk* [Žitie Iosifa Volockogo]) o con nuove e più lunghe redazioni di Vite più antiche, con le Prefazioni (indicate come *Letopiscy*), con i Sermoni panegirici, con i testi biblici, finanche con intere raccolte, come la *Zlataja Cep'* (Catena d'oro), lo *Zlatostruj* (lett. 'Il torrente d'oro'), *Margarit* (Perla) o *Pčela* (Ape) e, infine, con opere di singoli autori, ad

¹ Lo studioso sottolinea come queste ultime, nella loro prima redazione, completata nel 1542, siano state integrate tra il 1542 e il 1547 con altri testi e quanto l'insieme sia confluito nella seconda redazione, terminata nel 1550. Infine, arricchendo ulteriormente i materiali delle prime due redazioni, ne è stata compilata una terza (*Carskie*).

esempio i *Discorsi* (Slovesa) di Grigorij Camblak, o l'*Apocalisse* dello Pseudo-Methodio di Patara (Otkrovenie Mefodija Patarskogo).

Oltre alle tre principali redazioni delle *VMČ* sono pervenuti, poi, numerosi estratti da singoli libri: è stata registrata l'esistenza di una successiva versione ridotta per il mese di maggio, risalente al 1569 [BUGOSLAVSKIJ 1913: 347-351] e anche di alcune copie manoscritte precedenti le tre edizioni delle *VMČ* (per esempio, alcune *Letture* per il mese di dicembre, che potremmo considerare come 'minute' [DROBLENKOVA 1976: 390]). Per avere un quadro completo dello sviluppo e delle relazioni tra i testi delle tre redazioni sono necessarie ulteriori ricerche che coinvolgano tutti i codici delle *VMČ*, comprese le minute, i testimoni successivi e i rifacimenti dei secc. XVII e XVIII. Come sarà esposto più avanti, le *VMČ* non sono state ancora pubblicate per intero; lo studio dei testi che compongono le tre copie pervenute non ha potuto quindi ancora giovare di questa indispensabile premessa.

GENESI DELLA RACCOLTA

La *Prefazione* (Letopiseč) del metropolita Makarij – che precede la terza redazione delle *VMČ*, illustrandone il contenuto e la storia della realizzazione –, ma anche le prefazioni e postfazioni dei singoli autori a talune opere (come quella di Vasilij Tučkov alla nuova *Vita di Michail Klopskij* [Žitie Michaila Klopskogo] o quella di Il'ja presbitero alla *Vita di Giorgio Nuovo* [Žitie Georgija Novogo]), insieme alle note integrative degli scribi che lavorarono ai testi, permettono di farsi un'idea sul processo di formazione e sugli obiettivi della raccolta e di penetrare più a fondo nell'organizzazione complessiva della sua stesura finale. Non tutti i casi del coinvolgimento di Makarij nella raccolta come autore, fatta eccezione per gli scritti già attribuitigli, come la *Prefazione*, sono stati ad oggi identificati.

I dodici libri originari delle *Sofijskie Minei Čet'i* furono approntati a Novgorod presso la residenza dell'allora arcivescovo Makarij, grazie all'opera di numerosi scribi e dotti che, dopo aver raccolto il

materiale preesistente, spesso sopravvissuto in redazioni tarde e corrotte, non si limitarono semplicemente a ricopiare i manoscritti, ma li sottoposero ad una serrata revisione, correggendoli ed anche modificandoli laddove necessario. Specialmente le traduzioni effettuate nei secoli precedenti dagli originali greci (ad esempio, della *Vita di Alessio, uomo di Dio*, [Žitie Alekseja, človeka Božija], compresa nelle *VMČ* sotto la data del 20 novembre), subirono un attento processo di revisione; accanto a ciò furono intraprese nuove traduzioni e si dette l'avvio alla stesura di nuove opere.

Per la composizione della redazione iniziale delle *VMČ* furono portati a Makarij materiali da tutte le biblioteche di Novgorod e Pskov. La compilazione ebbe inizio nel 1529-30 e fu completata nel 1541, quasi dodici anni dopo.

Anche i lavori per le redazioni delle *VMČ Uspenskie* e *Carskie* furono in principio eseguiti a Novgorod (qui, per esempio, furono ricopiati i testi già presenti nelle *Sofijskie Minei Čet'i*); tuttavia, una volta diventato metropolita di tutta la Rus', Makarij poté coinvolgere non solo maestri e copisti di Mosca, Novgorod e Pskov, ma anche di molte altre città e monasteri. Per volere dello zar, la raccolta e la ricopiatura dei libri manoscritti per le ultime due redazioni furono condotte nelle biblioteche cittadine, monastiche e private di tutta la Rus'.

La creazione di questa monumentale raccolta fu preceduta, come accennato, da un enorme lavoro di cura testuale sia dei testi slavi antichi, sia di quelli greci, consistito non soltanto nella raccolta, selezione, ricopiatura, traduzione, correzione e distribuzione del materiale nei vari volumi e, all'interno di ogni volume, nei diversi giorni del mese, ma anche in una sostanziale rielaborazione ideologica e stilistica in senso filo-moscovita. L'inserimento, all'interno della raccolta, dei monumenti letterari rielaborati condusse di fatto alla creazione di una serie di nuove redazioni delle opere selezionate.

Per la compilazione delle ultime due redazioni delle *VMČ* furono ingaggiati un gran numero di dotti, traduttori, retori, scribi e copisti, sia russi sia slavi-meridionali: nelle *Minei Čet'i Carskie* si sono

tramandati i nomi di oltre cinquanta eruditi, tra cui ricordiamo i più famosi pubblicisti e agiografi del tempo: Ermolaj-Erazm, Lev Filologo, il boiario Vasilij Tučkov, il traduttore Dimitrij Gerasimov (noto come Tolmač), il presbitero Il'ja, lo ieromonaco Vasilij Varlaam (celebre per la rielaborazione della *Vita di Aleksandr Nevskij* [Žitie Aleksandra Nevskogo]). Ma vi parteciparono anche autori più inesperti e sconosciuti, ai quali Makarij aveva commissionato talvolta la scrittura di una singola composizione. Per la “salvezza della propria anima” intrapresero i lavori sui manoscritti delle *VMČ* anche i rappresentanti delle gerarchie superiori della Chiesa russa del XVI sec., tra cui l'arcivescovo di Novgorod Feodosij, il vescovo Savva Černyj, il vescovo di Vologda Vladimir Ioasaf e molti altri.

Ad oggi, dei dodici libri della redazione delle *Minei Čet'i Sofijskie*, depositate da Makarij nella Cattedrale di Santa Sofia a Novgorod nel 1541, sono rimasti solo otto tomi (sono andati perduti i volumi dei mesi di dicembre, gennaio, marzo e aprile); sette di loro sono parte della Raccolta di Santa Sofia (*Sofijskoe sobranie*) della Biblioteca nazionale russa (*Gosudarstvennaja nacional'naja biblioteka*) di San Pietroburgo e sono descritti in dettaglio da Abramovič [1907: 1-154], mentre il tomo di agosto si trova nell'Archivio di stato russo degli atti antichi (*Central'nyj Gosudarstvennyj archiv drevnych aktov*) [BOGOJAVLENSKIJ 1946: 142]. Soltanto delle *Minei Čet'i Uspenskie* si è conservata intatta la raccolta completa di tutti e dodici i libri, “donati” da Makarij alla Cattedrale della Dormizione del Cremlino di Mosca nel novembre del 1552, in occasione del decimo anniversario della sua nomina a metropolita, come tributo “in memoria della sua anima e in ricordo eterno dei suoi genitori”. Qui la raccolta rimase fino al 1886, quando venne trasferita nella Biblioteca sinodale (*Sinodal'naja biblioteka*). Oggi è conservata nella Raccolta sinodale (*Sinodal'noe sobranie*) presso il Museo storico statale di Mosca (*Gosudarstvennyj istoričeskij muzej*) [PROTAS'EVA 1970: 174-190].

I lavori per la redazione più tarda delle *VMČ*, destinata alla biblioteca dello zar Ivan IV il Terribile – e che risulta ancora più ampia

rispetto a quella precedente – si conclusero a Mosca, nello *scriptorium* di Makarij, nel 1554, circa venticinque anni dopo l'inizio della compilazione della prima redazione. Delle *Minei Čet'i Carskie* disponiamo solo di dieci volumi (non ci sono pervenuti i libri per marzo e aprile). Conservati nelle stanze dello zar fino al XVII sec., oggi si trovano anch'essi al Museo storico statale di Mosca [cfr. PROTAS'EVA 1970: 191-207].

CONTENUTO E DISPOSIZIONE DEL MATERIALE

Il proposito di Makarij – infaticabile promotore, organizzatore, curatore e redattore delle *VMČ* – era quello di includere nel corpo dei dodici volumi tutti i libri letti e venerati al suo tempo, soprattutto quelli “sacri, destinati alla lettura edificante, disponibili in terra russa” [*Prefazione*, vedi oltre]. La loro composizione era stata scelta e approvata dalla Chiesa ortodossa russa, in modo da circoscrivere la sfera delle letture domestiche del XVI sec., regolamentandone il ciclo per ogni giorno dell'anno. Il materiale venne pertanto disposto seguendo il calendario ecclesiastico, a partire dall'8 settembre. Similmente alle *Minei Čet'i* precedenti e alle raccolte di *Vite brevi* (*Prolog*),² nel corpo di ognuno dei dodici volumi delle *VMČ* rientrarono le biografie dei santi, ricordati nel corso di un dato mese, e tutta la letteratura più o meno direttamente loro riferita. Quasi ogni Vita (*Žitie*) o Narrazione (*Skazanie*) era seguita da Sermoni panegirici (*Slovesa pochval'nye*) o Insegnamenti (*Poučenija*) adattati alla lettura del giorno in cui si ricorda quel determinato santo.

Per ogni giorno del calendario ortodosso russo, dunque, sono poste per prime le *Vite brevi*, poi quelle lunghe redatte per le *Minei Čet'i*, seguite dalle opere omiletiche, dai sermoni panegirici, dai testi patristici, dagli insegnamenti ecc. Il materiale che non si prestava alla

² Il termine *Prolog*, che nella tradizione slava indica la raccolta delle *Vite brevi* dei santi ordinate secondo il calendario liturgico, è probabilmente derivato da un fraintendimento da parte dei primi traduttori dal greco, che lo intesero come il titolo della raccolta, che invece in realtà è *Συναξαριον* (it. sinassario o menologio). La prima traduzione slava è il cosiddetto *Menologio* di Basilio II.

distribuzione in base all'ordine dei giorni, in quanto non collegato al nome di un preciso santo, era posto alla fine del libro, negli ultimi giorni del mese, come una sorta di appendice. I compilatori ambivano a rispettare la stessa mole di fogli per tutti i dodici volumi.

Ispirato dall'iniziativa intrapresa qualche decennio prima dall'arcivescovo di Novgorod Gennadij,³ curatore della prima Bibbia slava completa (1499), Makarij mise mano alla raccolta e sistemazione di quasi tutto il *corpus* della letteratura anticorussa, originale e tradotta, destinata all'"illuminazione spirituale" e all'"edificazione morale". Il contenuto delle *VMČ*, di conseguenza, è molto vario a livello tematico, stilistico e per epoca di composizione. Oltre a monumenti della letteratura religiosa tradotti dal greco, la raccolta comprende le prime opere originali slave, composte nei secc. XI-XIII, così come scritti coevi ai *VMČ*. Il più antico testo in esse contenuto è il *Sermone sulla Legge e sulla Grazia* (Slovo o zakone i blagodati) attribuito al metropolita di Kiev Ilarion (XI sec.), collocato al 15 luglio, giorno in cui si celebra la memoria del Gran principe di Kiev Vladimir Svjatoslavič (956-1015).

Nello specifico, nel codice compilato da Makarij, oltre ai materiali delle *Minei Čet'i* precedenti – di dimensioni ridotte e costituite principalmente da agiografie, sermoni e insegnamenti [cfr. SPERANSKIJ 1896, 1901] – rientrarono vari tipi di *Prolog*, compresi quelli in versi (*stišnye*), i *Pateriki*, cioè antologie delle vite esemplari dei padri dei monasteri (di tutte le varietà: sia quelle di derivazione greca, sia il *Kievo-Pečerskij Paterik* [Paterik del Monastero delle Grotte di Kiev], composto sul suolo russo), gran parte dei libri biblici, i Salteri commentati, i Sermoni festivi e panegirici, le opere dei Padri della Chiesa (in particolare, di san Giovanni Crisostomo, Basilio Magno, Nikon della Montagna, Gregorio il Teologo), intere raccolte di ope-

³ L'arcivescovo di Novgorod, Gennadij Gonozov, aveva riunito attorno a sé una cerchia di traduttori e copisti che si dedicarono alla stesura del primo codice slavo ecclesiastico completo delle Sacre Scritture, la cosiddetta Bibbia Gennadiana (1499), dove confluirono vecchie e nuove traduzioni; queste ultime, in particolare, vennero condotte dalla vulgata latina.

re miscellanee (*Zlatoust', Zlatostruj, Margarita, Pčela*), il *Taktikon* di Nikon della Montagna Nera. In esse, inoltre, furono incluse opere della letteratura polemica ecclesiastica, per esempio l'antico *Trattato contro i Bogomili* di Kozma Prezviter, composto presumibilmente in Bulgaria nel x sec., o l'*Illuminatore* (Prosvetitel') di Iosif di Volokolamsk, diretto contro gli eretici 'giudaizzanti' di Novgorod-Mosca; materiale documentario (statuti, regolamenti ecclesiastici, lettere, ecc.) e persino opere come la *Topografia cristiana* (Christianskaja topografija) di Cosma Indicopleuste, il racconto *Varlaam e Ioasaf*, lo *Skazanie o Vavilone* (Narrazione su Babilonia), la *Kormčaja kniga* (Libro del nocchiero, ossia il Nomocanone russo), la *Guerra giudaica* di Giuseppe Flavio, ma anche alcuni apocrifi (per esempio, lo *Skazanie Afroditiāna*, che nel xvi sec. non era ancora annoverato tra gli apocrifi, venne rimosso nel xvii sec. dal tomo di dicembre per ordine del Patriarca Filaret). Tra gli autori compresi nelle *VMČ*, oltre ai Padri della Chiesa orientale e alcuni teologi occidentali, possiamo annoverare anche i primi omelisti slavi meridionali e, naturalmente, russi, tra cui il vescovo Kirill Turovskij, l'igumeno Daniil, il metropolita Kiprian, Grigorij Camblak, lo ieromonaco e agiografo serbo Pachomij Logofet e molti altri ancora.

Nonostante le maestose dimensioni dell'opera, in essa non trovarono tuttavia spazio tutte le Vite dei santi note nella letteratura slavo-ecclesiastica fino al xvi sec., in quanto non sempre rispecchiavano i canoni agiografici cinquecenteschi: questa grande operazione di riorganizzazione pianificata della cultura slavo-ortodossa si svolse, infatti, alla luce di puntuali norme concettuali e stilistiche e di un'evidente tendenza alla selezione dei generi; i suoi compilatori privilegiavano le biografie cosiddette 'ornate', simili a quelle scritte nel xv sec. da Pacomij Logofet.⁴ Per tale ragione, le Vite venivano spesso rielaborate e modificate in base alle esigenze del periodo: ciò accad-

⁴ Tra gli anni Trenta e gli anni Ottanta, Pacomij Logofet scrisse o rielaborò, secondo le esigenze compositive e stilistiche del tempo, numerose Vite dei santi russi, conferendo all'agiografia un carattere ecclesiastico ufficiale.

de, per esempio, alla *Vita di Michail Klopskij*, scritta in precedenza in uno stile inadatto e, perciò, rielaborata, su commissione di Makarij, da Vasilij Tučkov.⁵

Per lo stesso motivo, furono esclusi dalle *VMČ* i generi secolari come gli Annali, i Cronografi, gli scritti di contenuto storico-letterario, mentre la produzione di alcuni autori fu riportata solo parzialmente (furono, per esempio, incluse solo alcune delle epistole del metropolita Kiprian e dei Sermoni di Kirill Turovskij). Oltre a quelle comprese nelle *VMČ*, altre agiografie continuarono a essere scritte e trascritte in quel periodo, come la celebre *Povešt' o Petre i Fevronii* (Storia di Petr e Fevronija): compilata presumibilmente da Ermolaj-Erazm proprio per le *VMČ*, essa si rivelò non conforme ai canoni agiografici della scuola di Makarij e, a causa della presenza di motivi folklorici e del suo carattere non tradizionale, non venne dunque inserita nelle *VMČ* [LICHACĚV 1989: 370].

IL SIGNIFICATO IDEOLOGICO

L'importanza di un'opera tanto grandiosa come le *VMČ* può essere compresa appieno considerando il contesto storico-ideologico in cui essa fu pensata e realizzata: il Cinquecento, periodo della definitiva affermazione statale e politico-ecclesiastica della Moscovia sulle terre russe e del graduale accentramento della cultura e della letteratura. Nel nascente impero moscovita (*Moskovskoe carstvo*) si ambiva a realizzare una sintesi storica e ideologica che consacrasse la legittimità dell'idea autocratica e centralistica: per questa ragione, si procedette a una totale rielaborazione del patrimonio letterario, a partire da quello annalistico, con la creazione di nuove raccolte organiche e la sostituzione degli svariati annali esistenti con un unico annale panrusso, in cui l'intero corso della storia veniva rivisto alla luce della missione universale di Mosca.

Si cercò di fondare tali argomentazioni su principi di legittimità storica e religiosa, dettati dal desiderio di conferire maggiore

⁵ Com'è stato rilevato, il suo inusuale esordio fu sostituito con un prologo più tradizionale per le agiografie [cfr. LICHACĚV 1989: 370].

autorità alla figura del Gran principe (poi zar). Le tesi politiche e religiose che fecero da sfondo tematico della letteratura cinquecentesca attingevano da argomenti della tradizione slava ortodossa, strumentalizzati da redattori e dotti dell'epoca. Oltre alla sintesi cronachistica si procedette, poi, alla sistemazione, in nuove miscelanee, della letteratura slavo-ecclesiastica di carattere più propriamente religioso e edificante.

Si assistette, quindi, alla nascita di una serie di imprese letterarie legate alla politica ideologica ufficiale, quali il *Libro dei gradi* (Stepennaja kniga), il *Codice miniato* (Licevoj svod), il *Codice dei Cento Capitoli* (Stoglav, resoconto delle decisioni dell'eponimo Concilio del 1551, impostato come domande dello zar e risposte dei padri conciliari) e, appunto, le *VMČ*. Queste opere erano tese ad esaltare l'idea della grandezza e della potenza della terra russa, della sua missione storico-universale e della figura divina dello zar e, insieme, anche di quella del capo della Chiesa ortodossa. La Chiesa, infatti, era divenuta ormai il principale strumento della politica autocratica russa del XVI sec.

La definitiva consacrazione ideologica del nuovo stato moscovita si ebbe il 16 gennaio 1547, quando, nella Cattedrale della Dormizione del Cremlino, il metropolita Makarij, secondo il solenne rito ecclesiastico del *basileus* bizantino, incoronò in una sontuosa cerimonia Ivan IV 'zar' (*car*)⁶ di tutta la Rus'. Nel 1589 sarebbe stato poi istituito il Patriarcato di Mosca, con la definitiva affermazione dell'idea di 'Mosca-Terza Roma' e della *translatio imperii*, ossia della migrazione dei sommi poteri cristiani dall'occidente romano alla Nuova Roma (Costantinopoli) e infine alle terre russe. Tale concezione si fondava sulla presunta continuità sovrana trasmessa da Costantinopoli alla Rus' di Kiev, e poi da Kiev alla Moscovia: il

⁶ Dal latino *caesar*, 'imperatore', il termine era utilizzato per riferirsi al khan mongolo, all'imperatore romano occidentale o bizantino, ma anche ai re d'Israele dell'Antico Testamento, a cominciare da Davide. Veniva così istituito un legame diretto fra il concetto di impero (*carstvo*) e il concetto di regno dei cieli e di re messianico e, come era avvenuto in Oriente, si incrementava l'idea di una monarchia 'sacra'.

modello bizantino venne così trapiantato a Mosca nella sua forma più completa e si sviluppò progressivamente l'immagine della 'Santa Russia' [CATALANO *et al.* 1993: 402-408].

LINGUA E STILE

La grandiosa opera di revisione e riorganizzazione del materiale della cultura slava ortodossa, giunta a compimento con l'opera di Makarij e del suo circolo, si svolse alla luce di precise norme concettuali e stilistiche, sopra le quali dominava il mito della grandezza moscovita e della missione del suo autocrate: si può dire che anche lo stile mirasse ad esprimere con efficacia i sogni di grandezza di un sovrano e di una Chiesa ormai composta di fedeli 'sudditi'.

Di conseguenza, le opere incluse nelle *VMČ*, specie quelle ampiamente revisionate o composte ex novo, sono caratterizzate da un'elaborata maniera espositiva e da uno stile agiografico-panegiristico altamente formale, solenne e con ampio ricorso agli artifici retorici, lo stile tipico del XVI secolo che la storiografia sovietica arrivò a definire *vtoroj monumentalizm* ('secondo monumentalismo', per dirla con Lichačev [1973: 127 ss.]), anche detto stile della 'scuola' di Makarij. Oggi si preferisce parlare di stile elevato del Cinquecento russo.

Trattandosi di un'opera di natura religioso-edificante, i cui autori-compilatori erano dotti uomini di chiesa, la lingua utilizzata nella composizione, traduzione e rielaborazione dei monumenti letterari inclusi nelle *VMČ* è, naturalmente, lo slavo ecclesiastico di redazione russa, ossia la lingua letteraria dotta, scevra di elementi 'vulgari'.⁷ La sintassi, modellata sul greco, è complessa e articolata,

⁷ Per slavo ecclesiastico (da cui si distingue il russo antico, cioè la lingua parlata) si intende la lingua letteraria dotta scritta di origine cirillo-metodiana in tutte le sue varianti, nata all'epoca dell'ingresso degli Slavi nel mondo della cristianità, ossia a partire dal IX secolo come lingua artificialmente codificata a scopi apostolico-sacrali, sulla base del dialetto slavo-meridionale di Salonicco. Nella storia dello slavo ecclesiastico si distinguono due periodi: il primo, quello dell'antico slavo ecclesiastico o paleoslavo, la cui vitalità si sarebbe protratta non oltre il XII secolo; il secondo, quello delle cosiddette redazioni 'locali' dello slavo ecclesiastico (redazione russa o slava orientale, redazione serba, bulgara ecc.).

con inversioni sintattiche e costrutti incrociati, tipica dello stile dei testi religiosi slavo-ecclesiastici del periodo. La frase è articolata in lunghi periodi, in cui abbonda l'uso di costrutti participiali e gerundivi; il sistema verbale non è ancora semplificato e presenta i numerosi tempi del verbo (ad esempio, ricorrono spesso l'aoristo e l'imperfetto); spesso due o più coppie sostantivo-attributo possono presentarsi in forme flesse diverse, in quanto le declinazioni non sono ancora del tutto regolarizzate; vi compaiono le forme del duale, del vocativo, dell'infinito rigorosamente in '-ti', della seconda palatalizzazione; vi sono continue inversioni del normale ordine delle parole; infine, la narrazione è infarcita di citazioni bibliche ed evangeliche, epiteti, ripetizioni retoriche e discorsi con una specifica forma ritmica.

La lingua letteraria cinquecentesca delle *VMČ* trae origine dalla cosiddetta "seconda influenza slava meridionale",⁸ rispecchiando, specie nelle agiografie, nei sermoni e nei testi composti ad hoc, lo stile del *pletenie sloves* ('intreccio di parole'), diffusosi nella Rus' dall'inizio del Quattrocento e connesso con l'insegnamento della 'scuola' retorica e spirituale di Eutimio di Tärnovò, monaco esicasta e ultimo patriarca (1375-93) di Veliko Tärnovò. Tale tendenza stilistica permase vitale per tutto il Cinquecento. In particolare, secondo alcuni studiosi, il tipo di 'intreccio' aulico ed encomiastico alla maniera del già ricordato Pacomij Logofet, importante esponente della "seconda influenza slava meridionale", trovò un ulteriore sviluppo retorico proprio nella scuola panegiristica di Makarij e del suo circolo. Adattato alla tecnica dei panegiristi di stato, come ben

⁸ Con questa definizione s'intende un periodo di 'rinascita' spirituale e culturale nelle terre russe. La formula pone l'accento sull'azione esercitata dalla migrazione culturale, conseguenza del trasferimento fisico nelle terre russe di molte personalità religiose dalla Serbia e dalla Bulgaria, invase dai turchi rispettivamente nel 1389 e nel 1393. Dopo la caduta della Serbia e di Tärnovò, furono le terre russe ad accoglierne il patrimonio spirituale e culturale [cfr. PICCHIO 1968: 206]. Per prima influenza slava meridionale s'intende invece quella all'epoca vladimiriana alla fine del x secolo, dopo la cristianizzazione della Rus', quando i germi culturali di una proto-comunità slava ortodossa vennero trasferiti dalla Bulgaria agli slavi orientali [ivi: 119].

osservava già molti anni orsono Riccardo Picchio, l'intreccio maestoso e solenne, ma anche ricercato e aristocratico dei dotti slavi meridionali da strumento mistico di preghiera divenne, in Moscovia, norma, modalità d'esaltazione e beatificazione dell'autocrate; la loro tecnica e il loro stile sontuoso ed eloquente furono posti al servizio delle ambizioni terrene moscovite: con la stessa diligenza di quelli slavi meridionali, gli intrecciatori moscoviti ornarono l'icona dell'autocrate [PICCHIO 1968: 201].

Anche la veste esteriore delle *VMČ* rispecchia questo stesso stile. Le dimensioni dei dodici tomi della raccolta sono del tutto coerenti con il titolo, rispetto ai volumi di più piccole dimensioni delle *Minei Čet'i* anteriori a quelli di Makarij. Ognuno di essi contiene da millecinquecento fino a duemila pagine, per un totale di più di ventisettemila fogli, nel formato del foglio 'alessandrino' (*in-folio*);⁹ il testo è scritto in semi onciale (*polustav*) in due colonne, su una pregiata carta vergata e filigranata ed è ornato con eleganti miniature in stile neobizantino (su uno sfondo d'oro con una predominanza del colore blu). I titoli e le iniziali sono realizzati con una nitida scrittura ornamentale in cinabro. Inoltre, i singoli soggetti all'interno dei libri sono spesso colorati (per esempio, nelle redazioni delle *VMČ Sofijskie* e *Uspenskie* per agosto). Alcuni dei libri hanno conservato copertina e rilegatura del XVI secolo; essi sono cioè racchiusi in ricche rilegature di legno, con il bordo in tavole di legno della dimensione dei fogli, rivestite in pelle, decorate con pregiati stampaggi in rilievo; i nomi dei mesi sono incisi in color rame [DROBLENKOVA 1985: 239].

⁹ Grande foglio intero, ripiegato a metà una volta sola lungo il lato minore, in modo da avere quattro facciate, e rilegato lungo la piega.



Figura 1. Manoscritto delle Sofijskie Minei Čet'i, mese di settembre. XV-XVI sec.
 Sezione manoscritti della Biblioteca nazionale russa (RNB, Sof. n. 1317, f. 9)

RICEZIONE E FORTUNA DELL'OPERA

Le *VMČ* costituirono la raccolta di libri più apprezzata e maggiormente diffusa tra le persone alfabetizzate nei secoli XVI e XVII e, in tal modo, contribuirono alla sopravvivenza e diffusione di molte opere letterarie slave antiche, altrimenti cadute nell'oblio. Infatti, al di là della loro forte componente ideologica, le *VMČ* costituiscono un'impresa unica nella storia dell'antica Rus': esse hanno assorbito la ricchezza

e la varietà di tutta la letteratura religiosa e, parzialmente, anche di quella secolare, dalla cristianizzazione della Rus' fino al XVI secolo, costituendo un vero e proprio compendio della cultura spirituale della Slavia ortodossa, o se si vuole "un'enciclopedia dell'epoca medievale antico-russa" [ORLOV 1931: 48]. Nelle loro pagine si sono conservati migliaia di monumenti letterari che, non essendo sopravvissuti in altre copie, sarebbero andati irrimediabilmente perduti.

Il fatto che allo *scriptorium* del prelado sia affluita una mole di manoscritti provenienti dalle diverse città e monasteri della Rus' ha contribuito, inoltre, alla formazione della futura Biblioteca patriarcale (sinodale) di Mosca. L'enorme lavoro di Makarij ha stimolato anche la nascita della prima tipografia russa: proprio grazie a lui, alla metà del XVI secolo si cominciò finalmente a stampare: il 1° marzo 1564, a pochi mesi dalla sua morte, venne pubblicato il primo libro a stampa, l'*Apostol'* di Ivan Fëdorov. Le *VMČ* testimoniano, dunque, il notevole slancio spirituale nella Moscovia del tempo e mostrano la ricchezza del mondo letterario dell'epoca. Il valore di questa raccolta nella storia della letteratura russa è incommensurabile, sia perché, come detto, in essa si è conservato un enorme repertorio di opere originali e tradotte, sia perché essa costituisce un'importantissima fonte storica, fungendo altresì da riflesso della vita religiosa, culturale, sociale, e politica del periodo.

Le *VMČ* di Makarij influenzarono le successive raccolte di *Minei Čet'i*, che sono, in sostanza, una riduzione del materiale in esse contenuto. Furono alla base delle *Minei Čet'i Čudovskie*, compilate nel Monastero Čudov nel Cremlino di Mosca attorno alla fine del XVI secolo e che ci sono giunte incomplete [BARSOV 1907: 338]; di quelle redatte dal monaco German Tulupov alla fine degli anni Venti del XVII secolo e conservate in forma manoscritta nella Biblioteca del Monastero della Trinità e di San Sergio [ALEKSEEV 1981: 126-137]; di quelle del presbitero Ioann Miljutin (XVII secolo), che si trovano nella Biblioteca sinodale di Mosca [BARSOV 1907: 338]. Infine, tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, esse ispirarono le

più celebri *Minei Čet'i* di Dimitrij Rostovskij (Daniil Savvič Tuptalo, 1651-1709),¹⁰ composte in parte sulla base del lavoro di Makarij, in parte degli *Acta Sanctorum* realizzati dall'erudito belga Jean Bolland (1596-1665) e poi proseguiti dai padri gesuiti bollandisti e, in parte, infine, direttamente delle agiografie greche di Simeone Metafraste [cfr. NEČAEV 1849]. Nella sua raccolta, Dimitrij Rostovskij ha accorciato in modo significativo le *VMČ* di Makarij, ha riscritto le Vite dei santi, ha integrato parzialmente la raccolta sulla base dei corrispettivi latini e greci, a volte escludendo gli apocrifi russi, ma includendovi quelli latini. Soprattutto, egli ha portato a compimento l'idea iniziale di completare il "ciclo di letture" per tutti i giorni dell'anno [DROBLENKOVA 1985].¹¹

Lo studio delle *VMČ* di Makarij ha avuto inizio già alla fine del XVI secolo, quando il monaco Eutimio redasse, nel Monastero di Čudov del Cremlino di Mosca, un breve Sommario delle *VMČ Uspenskie*, pubblicato nel XIX secolo da Undol'skij [1847: 1-78]. In seguito, il vescovo Makarij (Bulgakov), nella sua *Storia della Chiesa russa* (Istorija Russkoj Cerkvi) in più volumi, pubblicò un articolo critico-descrittivo sulle *Minei Sofijskie*, conservate allora all'Accademia teologica di San Pietroburgo [MAKARIJ (BULGAKOV) 1859: 68-73].

Le successive descrizioni della composizione delle *VMČ* si devono agli archimandriti Savva [1858: 209-211] e Iosif Levickij [1892] (si tratta di un indice completo e dettagliato delle *VMČ Uspenskie*), e ai celebri archeografi e bibliografi Aleksandr Gorskij e Kapiton Nevostruev, che si occuparono a lungo della descrizione dei manoscritti della Biblioteca sinodale di Mosca, luogo dove erano conservate, come ricordato, anche le *VMČ Uspenskie* e *Carskie*. La descrizione scientifica dei volumi di entrambe (che non comprendeva il mese di giugno, non si sa il perché) rimase tuttavia manoscritta per diversi anni e fu pubblicata solo

¹⁰ A tal proposito, cfr. Fedotova [2009: 8-30].

¹¹ Le *Minei Čet'i* di Dimitrij Rostovskij sono state ripubblicate più volte e, al pari di quelle di Makarij, sono le più diffuse. Scritte in un'eccellente lingua slava-ecclesiastica, esse costituivano la lettura preferita del popolo russo religioso [BARSOV 1907: 338].

postuma e parziale (dal 1° settembre al 26 maggio) con prefazione e cura di Barsov [GORSKIJ, NEVOSTRUJEV 1884: 1-65; 1886: 66-184; BARSOV 1884].

All'inizio del XX secolo appare la descrizione dei sette tomi giuntici delle *Sofijskie Minei Četi* conservati nella collezione dell'Accademia teologica di Pietroburgo [ABRAMOVIČ 1907: 1-154]. Protas'eva, occupandosi dei manoscritti della Raccolta sinodale non ancora descritti, ha integrato la precedente descrizione di Gorskij e Nevostruev delle *VMČ Uspenskie e Carskie* [PROTAS'EVA 1970: 170-208]. Infine, una descrizione sintetica delle *VMČ* si trova anche in Droblenkova [1985: 238-243].

A causa delle imponenti dimensioni dell'opera e delle complesse problematiche filologiche ad essa legate, la pubblicazione scientifica delle *VMČ* è stata intrapresa solo nel XIX secolo dalla Commissione archeografica imperiale che, tra il 1863 e il 1916, è riuscita a editarne soltanto alcuni volumi [SAVVAITOV *et al.* 1868-1917].¹² Per molto tempo non si è rimesso mano allo studio e all'edizione dei mesi ancora inediti dell'opera. Il lavoro è ripreso in Germania alla fine degli anni Novanta del secolo scorso con un nutrito gruppo di esperti, sotto l'egida del filologo Eckhard Weiher, per la collana "Monumenta linguae slavicae dialecti veteris". Finora hanno visto la luce i volumi di marzo e maggio delle *VMČ Uspenskie* [WEIHER 1997-2001; ID. 2007-2013]. Si tratta di edizioni diplomatiche, accompagnate da studi di contorno. Proposito iniziale del curatore era quello di editare separatamente tutte e tre le copie; i criteri sono stati poi precisati in corso d'opera, come quello di segnalare le varianti dalla copia-base in un volume a parte. È comune auspicio che, dopo alcune difficoltà

¹² Sono stati pubblicati dalla Commissione archeografica soltanto i volumi di settembre, ottobre, novembre (1-25), dicembre (1-24 e 31), gennaio (tranne l'11) ed aprile. In questa edizione furono prese come copia base le *VMČ Uspenskie*, e segnalate in nota le varianti più significative delle altre due redazioni. Talvolta il testo delle *Carskie* è usato per colmare le lacune nella copia base. Il problema è stato che quest'ultima nell'introduzione venne erroneamente indicata come *Carskie* [SAVVAITOV *et al.* 1868] e ciò creò confusione nel successivo lavoro degli studiosi.

incorse nell'operazione e la scomparsa del suo promotore, avvenuta nel 2021, il lavoro editoriale possa essere portato avanti a beneficio di tutti gli studiosi della letteratura russa antica.

LA PREEAZIONE (LETOPISEC) DI MAKARIJ

Il *Letopisec* è uno scritto inserito (“donato”) nelle *VMČ Uspenskie* dal metropolita Makarij per “commemorare la sua anima beata” e per la “memoria eterna” di quella dei suoi genitori; datato novembre 1552, è posto all’inizio del volume di settembre (il primo volume), a mo’ di introduzione e funge altresì da ‘prefazione’ del redattore, da cui emerge in breve la storia della compilazione dell’opera, il suo contenuto e il suo fine ultimo: quello di essere d’utilità spirituale (“edificante per l’anima”) per i suoi lettori.

Prefazione

Nel mese di novembre dell’anno 7061 (1552),¹³ durante l’impero devoto a Cristo del santissimo zar e sovrano grande principe Ivan Vasil’evič, autocrate di tutta la Rus’, nel ventesimo anno del suo impero e del suo stato e nel ventitreesimo anno dalla sua nascita, io, umile peccatore Makarij, metropolita di tutta la Rus’, gli ho fatto dono di questo santo grande libro di Letture Mensili per il mese di settembre e dei restanti dodici grandi libri di Letture Mensili (tutti scritti in formato *in-folio*). In questi libri di Letture mensili sono raccolti tutti i libri di Letture della Rus’: il santo Vangelo, i quattro Vangeli commentati, il santo *Apostol’*, tutte le sante Epistole e gli Atti degli Apostoli con i commenti, tre grandi Salteri di diversi commentatori, e i libri di Crisostomo: lo *Zlatostruj* e il *Margarit*, e il grande *Zlatoust’*,¹⁴ e i libri di Basilio Magno e di Gregorio il Teologo con i commenti, e il grande libro di Nikon con le sue epistole, e tutti i re-

¹³ La traduzione che segue è stata condotta sul testo edito da Droblenkova [2003: 624].

¹⁴ Sulle raccolte legate al nome di Giovanni Crisostomo (Ioann Zlatoust), e più in generale su tutti i volumi miscelanei citati nell’elenco, cfr. Čertorickaja [1993].

stanti santi libri sono stati raccolti e ricopiati in essi: sermoni profetici, apostolici, patriottici, festivi, encomiastici, e le Vite di tutti i Santi Padri, e le passioni dei Santi Martiri e delle Sante Martiri, le Vite e le imprese sei santi Padri teofori, e la passione e le imprese delle donne sante e beate; e tutti i *Pateriki*: Alfabetico, Israelitico, Egiziano, Sinaitico, del monastero dello Scete, del monastero delle Grotte di Kiev; tutti i libri santi che si trovano nella terra russa sono stati raccolti e ricopiati, compresi anche quelli sui nuovi Santi taumaturghi.

E questi santi grandi libri – dodici libri di Letture Mensili, nei quali sono raccolti tutti i santi libri di letture disponibili nella terra russa – li ho depositati per il mio gregge spirituale nella casa della Vergine Madre di Dio e dei grandi santi taumaturghi Pëtr, Aleksej e Iona, nella santa Cattedrale della Dormizione della Vergine Maria, la Metropolia russa, nell'undicesimo anno della sua consacrazione, in memoria della mia anima e a eterno ricordo dei miei genitori, per il vantaggio spirituale mio, metropolita consacrato di tutta la Rus', e di tutti gli altri ecclesiastici: gli arcipreti, e i preti, e gli arcidiaconi, i protodiaconi, i diaconi, i lettori, i cantori e tutti i cristiani ortodossi che accolgono con timore e leggono con attenzione questi santi libri, con la benedizione del metropolita e capo ecclesiastico, per la grande edificazione spirituale non solo mia, ma di tutti coloro che ascoltano con attenzione, nella gloria di Dio. Amen.

E nessuno si approprierà o sottrarrà intenzionalmente questi santi grandi libri – dodici libri di Letture mensili – dalla santa Cattedrale della Vergine e Madre di Dio, della sua sacra e gloriosa Dormizione e dei grandi taumaturghi, senza essere condannato come profanatore e ladro della Chiesa di Dio, non solo qui e ora, ma anche nei secoli futuri. E colui che accoglierà questi santi libri con la santa benedizione e li leggerà con timore di Dio e grande attenzione, per l'utilità spirituale della propria anima e di chi lo ascolta, sarà benedetto da Dio e riceverà da lui una duplice ricompensa non solo qui ed ora,

ma anche nei secoli a venire, giacché secondo l’apostolo di Dio [San Paolo, N.d.T.]: “Le cose che occhio non vide e orecchio non udì, e che non sono penetrate nel cuore dell’uomo, sono quelle che ha preparato Dio per coloro che lo amano, e che leggono i suoi santi libri con trepidazione e attenzione. Amen.” [1 Cor 2, 9]

Ho scritto questi santi grandi libri nella Grande Novgorod, quando ero colà arcivescovo. E li ho scritti e riuniti insieme per vent’anni, impiegando per questo ingenti mezzi, ingaggiando molti scribi, non risparmiando argento e ogni genere di ricompensa. In particolare, ho superato grandi difficoltà e preoccupazioni nella traduzione e correzione in russo di testi stranieri e antichi: quanti Dio ci ha permesso di conoscerne, tanti ne abbiamo dovuto correggere, e ciò che finora in essi è rimasto non corretto, è lasciato a coloro che con l’aiuto di Dio li correggeranno dopo di noi. E se da qualche parte, in questi discorsi stranieri o antichi, ho peccato per la mia ignoranza, o se in mezzo a questi santi libri sono scritti discorsi falsi o apocrifi dei Santi Padri, e noi non possiamo correggerli o rimuoverli, allora chiedo al Signore nostro Dio perdono per questo con preghiere rivolte a tutti quei santi, di cui trattano questi libri. E ai lettori di questi santi libri, a quelli che sono in grado, chiedo di correggere con l’aiuto di Dio tutto ciò che in essi sia rimasto incompleto, e per questo riceveranno dal Signore una doppia ricompensa, e la benedizione da tutti i santi, giacché in questi santi libri di Letture mensili sono raccolti e ricopiati tutti i santi libri di Letture. E in nome di ciò prego in ginocchio tutti coloro che leggono con fede questi santi libri di ricordare la mia umile anima peccatrice nelle proprie preghiere a Dio Onnipotente affinché, nel giorno della seconda Venuta del nostro Signore Dio e Salvatore Gesù Cristo, quando giudicherà tutti e ricompenserà ciascuno per i propri meriti, possa io stare alla sua destra, tra tutti i santi graditi a Dio.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

BLDR	<i>Biblioteka literatury Drevnej Rusi</i> , I-XX, Sankt-Peterburg 1997-2020.
IORJAS	<i>Izvestija otdelenija ruskogo jazyka i slovesnosti Akademii nauk.</i>
TODRL	<i>Trudy otdela drevnerusskoj literatury.</i>
ČOIDR	<i>Čtenija v Obščestve istorii i drevnostej Rossijskich.</i>
SORJAS	<i>Sbornik Otdelenija ruskogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj akademii nauk.</i>
SKKDR	<i>Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi.</i>

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ABRAMOVIČ 1907	D.I. Abramovič, <i>Sofijskaja biblioteka. Opisanie rukopisej S. Peterburgskoj Duchovnoj Akademii: Čet'i-Minei, Prologi, Pateriki</i> , Sankt-Peterburg 1907, vyp. 2, pp. 1-154.
ALEKSEEV 1981	V.N. Alekseev, <i>Troickij knigopisec German Tulupov, in Sibirskoe sobranie M.N. Tichomirova i problemy archeografii: sbornik naučnych trudov</i> , Novosibirsk 1981, pp. 126-137.
ALEKSEEV <i>et al.</i> 2006	V.N. Alekseev, A.A. Turilov, <i>German Tulupov, in Pravoslavnaja enciklopedija</i> , Moskva 2006, t. XI, pp. 252-253.
BARSOV 1884	E.V. Barsov, <i>Predislovie</i> , in A.V. Gorskij, K.I. Nevostruev, <i>Opisanie Velikich Čet'ich-Minej Makarija, mitropolita Vserossijskogo. S predis. i dop. E.V. Barsova</i> , ČOIDR, Moskva 1884, kn. 1, otd. II, pp. I-XIX.

- BARSOV 1896 N.I. Barsov, *Minei-Četii*, in *Ėnciklopedičeskij slovar' Brokgauza i Efrona 1890-1907*, Sankt-Peterburg 1896, t. XIX, p. 338.
- BOGOJAVLENSKIJ 1946 S.K. Bogojavlenskij, *Central'nyj gosudarstvennyj arhiv drevnich aktov: Putevoditel'*, Moskva 1946, č. 1.
- BUGOSLAVSKIJ 1913 S. A. Bugoslavskij, *Sokraščennaja redakcija Velikoj Čet'i Minei za maj mesjac v rukopisi Kazan'skoj duhovnoj Akademii 1569, № 514 (533) (631)*, IORJAS, 1913, t. XVIII, kn. 4, pp. 347-351.
- CATALANO *et al.* 1993 P. Catalano, V.P. Pašuto (a cura di), *L'idea di Roma a Mosca (XV-XVI sec.)*. *Fonti per la storia sul pensiero sociale russo*, Roma 1993.
- ČERTORICKAJA 1993 T.V. Čertorickaja, *Čet'i sborniki v sostave Velikich Minej Čet'ich mitropolita Makarija*, TODRL, XLVI, 1993, pp. 98-108.
- DROBLENKOVA 1976 N.F. Droblenkova, *Rannij variant dekabr'skoj Minei Čet'i*, in V.P. Bazanov (red.), *Kul'turnoe nasledie Drevnej Rusi: Istoki, stanovlenie, tradicii*, Moskva 1976, pp. 386-390.
- DROBLENKOVA 1985 N.F. Droblenkova, *Velikie Minei Čet'i*, TODRL, XXXIX, 1985, pp. 238-243.
- DROBLENKOVA 1986 N.F. Droblenkova, *Iz istorii žanra Četich Minej v russkoj literature*, in K.V. Ajvazian (red.), *Armjanskaja i russkaja srednevekovye literatury*, Erevan 1986, pp. 139-181.
- DROBLENKOVA 1988 N.F. Droblenkova, *Velikie Minei Četii*, in SKKDR, Leningrad 1988, vyp. 2, č. 1, pp. 126-133.
- DROBLENKOVA 2003 N.F. Droblenkova, *Letopisec*, in BLDR, Sankt-Peterburg 2003, t. XII, pp. 9-14.

- FEDOTOVA 2009 M.A. Fedotova, *Dimitrij*, in *Pravoslavnaĵa enciklopedija*, Moskva 2007, t. xv, pp. 8-30.
- GARZANITI 2019 M. Garzaniti, *Gli Slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*, Roma 2019.
- GORSKIJ, NEVOSTRUEV 1884-1886 A.V. Gorskij, K.I. Nevostruev, *Opisanie Velikich Čet'ich-Minej Makarija, mitropolita Vserossijskogo. S. predis. i dop. E.V. Barsova*, ČOISR, 1886, kn. 1, otd. II, pp. 1-184.
- IOSIF (ARCHIM.) 1892 Iosif (I. Levickij) archimandrit, *Podrobnoe oĵlavenie Velikich Čet'ich-Minej Vserossijskogo mitropolita Makarija, chranjaščichsja v Moskovskoj Patriaršej (nyne sinodal'noj) biblioteke*, Moskva 1892.
- KUCKIN 1974 V.A. Kučkin, *O formirovanii Velikich Minej Čet'ich mitropolita Makarija*, in *Knigovedenie i ego zadači v svete aktual'nych problem sovetskogo knižnogo dela: tezisy dokladov Vtoroj Vsesojuznoj naučnoj konferencii po problemam knigovedenija; Sekcija rukopisnoj knigi*, Moskva 1974, pp. 22-26.
- KUCKIN 1976 V.A. Kučkin, *O formirovanii Velikich Minej Čet'ich mitropolita Makarija*, in *Problemy rukopisnoj pečatnoj knigi*, Moskva 1976, pp. 86-101.
- LICHAČEV 1958 D.S. Lichačev, *Nekotorye zadači izučenija vtorogo južnoslavjanskogo vlijanija v Rossii*, Moskva 1958.
- LICHAČEV 1973 D.S. Lichačev, *Razvitie ruskoj literatury X-XVII vekov. Ėpochi i stili*, Leningrad 1973.
- LICHAČEV 1989 D.S. Lichačev (red.), *Storia della letteratura russa dei secoli XI-XVII*, Mosca 1989.
- MAKARIJ (BULGAKOV) 1859 Makarij (Michail Petrovič Bulgakov) mitropolit, *O Novgorodskih Makar'evskich Čet'ich-Mineja*, in

- Id., *Letopisi Tichomirova*, Moskva 1859, t. 1, pp. 68-73.
- NEČAEV 1849 V.P. Nečaev, *Svjatoj Dimitrij mitropolit Rostovskij*, Moskva 1849.
- ORLOV 1931 A.S. Orlov, *Kniga russkogo Srednevekov'ja i eë enciklopedičeskie vidy*, in *Doklady AN SSSR*, Ser. B, n. 3, Moskva 1931, pp. 37-51.
- PICCHIO 1968 R. Picchio, *Storia della letteratura russa antica*, Milano 1968.
- PROTAŠ'EVA 1970 T.N. Protas'eva, *Opisanie rukopisej Sinodal'nogo sobranija, ne vošedšich v opisanie A.V. Gorskogo i K.N. Nevostrueva*, (č. 1, № 577-819), M.V. Ščepkin (red.), Moskva 1970, pp. 174-190.
- SAVVA 1858 Archimandrit Savva, *Ukazatel' dlja obozrenija Moskovskoj Patriaršej (nynye Sinodal'noj) riznicy i biblioteki*, Moskva 1858.
- SAVVAITOV *et al.* 1868-1917 P.I. Savvaitov, S.N. Palauzov, M.O. Kojalovič, *Velikie Minei Čet'i sobrannye mitropolitom Makariem. Izdanie archeografičeskoj kommissii*, Sankt-Peterburg-Moskva 1868-1917.
- SPERANSKIJ 1895 M.N. Speranskij, *Protokol 14-ogo zasedanija Slavjanskoj kommissi Moskovskogo archeologičeskogo občestva: ref. dokl. o južnoslavjanskich Čet'ich Minejach i reforme Makarija v minejach*, in *Drevnosti*, 1985, t. 1, pp. 34-35.
- SPERANSKIJ 1896 M.N. Speranskij, *Sentjabr'skaja Mineja Čet'ja domakarevskogo sostava*, in *SORJAS*, 1896, t. LXIV, n. 4, pp. 1-23.
- SPERANSKIJ 1901 M.N. Speranskij, *Oktjabr'skaja Mineja Čet'ja do-*

- makarevskogo sostava*, IORJAS, 1901, t. VI, kn. 1, pp. 57-87.
- SPERANSKIJ 1904 M.N. Speranskij, *Slavjanskaja metafrastovskaja Mineja Čet'ja*, IORJAS, 1904, t. IV, kn. 9, pp. 176-189.
- UNDOL'SKIJ 1847 V.M. Undol'skij, *Oglavenie Čet'ich-Minej Vserosijskogo mitropolita Makarija, chranjaščichsja v moskvoskom Uspenskom sobore, sostavlennoe monachom Eufmiiem*, ČOIDR, 1847, kn. 4, otd. IV, pp. III-VIII, 1-78.
- Voss *et al.* 2000 C. Voss, H. Warkentin, E. Weiher (Hrsg), *Abhandlungen zu den Grossen Lesemenäen des Metropoliten Makarij: kodikologische, miszel- lanologische und textologische Untersuchungen*, I, Freiburg im Br. 2000 (= Monumenta linguae slavicae dialecti veteris: fontes et dissertationes, t. XLIV).
- WEIHER *et al.* 1997-2001 E. Weiher, S.O. Šmidt, A.I. Škurko (Hrsg), *Die grossen Lesemenäen des Metropoliten Makarij*, Uspenskij spisok, 1, 1-11 März, Freiburg im Br., 1997 (= Monumenta linguae Slavicae dialecti veteris. Fontes et dissertationes, t. XXXIX); Bd. 2, 12-25 März, Freiburg i. Br. 1998 (= Monumenta linguae Slavicae dialecti veteris. Fontes et dissertationes, t. XL); Bd. 3, 26-31 März, Freiburg i. Br. 2001 (= Monumenta linguae Slavicae dialecti veteris. Fontes et dissertationes, t. XLV).
- WEIHER *et al.* 2007-2013 E. Weiher, S.O. Šmidt, A.I. Škurko (Hrsg), *Die grossen Lesemenäen des Metropoliten Makarij*, Uspenskij spisok, 1, 1-8 Mai, Freiburg im Br. 2007 (= Monumenta linguae Slavicae dialecti veteris. Fontes et dissertationes, t. LI); Bd. 2, 9-23 Mai, Freiburg i. Br. 2009 (= Monumenta linguae Slavicae dialecti veteris. Fontes et dissertationes, t. LIII); Bd. 3, 24-31 Mai, Freiburg i. Br. 2013 (= Monumenta linguae Slavicae dialecti veteris. Fontes et dissertationes, t. LX).